

NOMINE

Investire sui giovani ricercatori

Da poco eletta presidente del **Cnr**, Maria Chiara Carrozza indica la strada da seguire per rilanciare la ricerca in Italia

DI CARLO BUONAMICO

Maria Chiara Carrozza, presidente del **Cnr**, al lavoro nel suo studio

► DOTTORATO IN INGEGNERIA alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, è stata la più giovane retttrice italiana e ministro dell'Istruzione, università e della ricerca. Oggi Maria Chiara Carrozza è il primo presidente donna del **Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr)**.

Sulla sua strada ha trovato ostacoli particolari che ha dovuto superare in quanto donna?

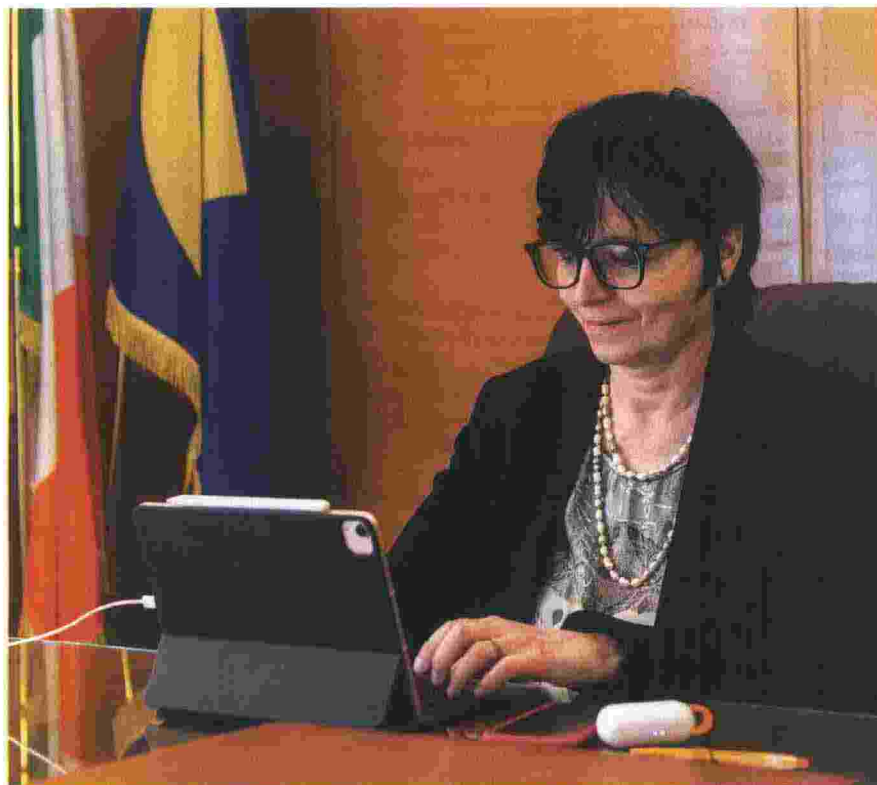
Sicuramente una presidenza al femminile è un simbolo, può dare un senso di novità, soprattutto in questa fase iniziale, poi spero che si inizi a lavorare tutti insieme, donne e uomini, per il **Cnr** e per la ricerca. Certo sono felice di essere la prima donna a ricoprire questo ruolo così prestigioso e impegnativo e di essere stata nominata dal ministro Messa, una donna che stimolo: è un bell'evento simbolo dell'empowerment femminile, di quello che le ragazze possono ottenere, può rappresentare un

modello per la loro carriera. Ma non vorrei esagerare su questo aspetto di tipo gerarchico, spero anzi di essere un primus inter pares. In generale, comunque, nella mia vita posso dire di non aver mai avuto paura di confrontarmi con la pubblica amministrazione, vengo da una famiglia con molti giuristi che mi hanno trasmesso un forte concetto di interesse pubblico.

Non le pare strano, se non assurdo, che ancora oggi l'arrivo di una donna al vertice di un'istituzione come il **Cnr sia di per sé una notizia? Lei, ex ministro e retttrice, ha rotto il soffitto di cristallo, cosa può consigliare a una giovane ricercatrice che voglia seguire le sue orme?**

Ripeto, una donna che nomina un'altra donna ha un po' il sapore di un rito di passaggio a una nuova era, ma la cosa importante è che con la mia nomina il **Cnr** torni nel pieno delle sue funzioni organizzative e gestionali, oltre che scientifiche. Ora intendo mettermi in ascolto, capire che cosa si aspettano da me il Paese e l'ente. Insieme alle mie colleghe e ai miei colleghi dobbiamo riportare la ricerca scientifica al centro dell'attenzione sociale, economica e politica, affermarla quale unico volano per la ricostruzione del Paese dopo la pandemia, e in particolare per assicurare il futuro dei giovani.

Nel nostro Paese le discipline scientifico-tecnologiche (definite Stem



COURTESY CNR

058509

dall'inglese Science, Technology, Engineering and Mathematics) e i relativi corsi di studio sono ancora sorelle minori di quelle umanistiche. A suo avviso, cosa manca per favorire l'accesso dei giovani a questi ambiti formativi?

All'Italia mancano i giovani ricercatori, farei un grande investimento su questo aspetto, che assieme a quello di un maggiore investimento di spesa in ricerca e sviluppo e alla migliore collaborazione tra ricerca e impresa costituisce uno dei gap del sistema italiano da superare.

Declinando la precedente domanda in ambito femminile, come riuscire ad avvicinare le ragazze al mondo scientifico?

Bisogna che tutto il Paese, i giovani, in particolare, e le donne, senza eccezione, investano economicamente e culturalmente negli ambiti su cui bisogna puntare per il rilancio, tra cui quelli legati alle competenze scientifiche, digitali e tecnologiche sono fondamentali. I dati sulle iscrizioni all'università forniscono un quadro ambivalente: gli iscritti dell'anno accademico 2020-21 ai corsi di laurea in ambito tecnico-scientifico aumentano, per fortuna, ma la crescita tra le ragazze è troppo lenta. Al momento il nostro Paese conta il 24,7% di laureati Stem ma appena il 16,2% di laureate nella fascia 25-34 anni, percentuale con cui comunque siamo sopra al Regno Unito ma sotto a Francia, Spagna e Germania.

“La ricerca pubblica italiana è gravata dalla difficoltà di aprire e consolidare partnership con il settore privato”

Ci sono stati personaggi la cui vita o le cui opere hanno segnato le scelte che l'hanno ispirata nella sua carriera?

Pur venendo da una famiglia di umanisti, mi appassionai alla figura di Marie Curie, una fisica le cui ricerche hanno però avuto importanti ricadute sulla medicina. E così ho studiato un po' medicina, mi sono laureata in Fisica, ho un dottorato in Ingegneria e mi sono occupata di bioingegneria, medicina della robotica e bioingegneria della riabilitazione. Da un lato questa mia formazione trasversale spero mi aiuti nella presidenza di un grande ente multidisciplinare, dall'altro si lega molto ai miei valori morali. In questo senso, conservo cara anche la figura del matematico e teologo francese Blaise Pascal, la sua idea di pensare agli altri, oltre che a sé stessi e alla propria sicurezza.

In passato lei aveva parlato di un “nuovo umanesimo scientifico”. Come si traduce questo concetto al tempo presente e futuro?

Quando parlo di un nuovo umanesimo scientifico, intendo dire che dobbiamo puntare a mettere in pratica un laboratorio di soluzioni tecnologiche e organizzative, che traguardi l'evidenza

scientifica come metodo e l'umanità come obiettivo. Il mio punto di osservazione di scienziata, come dicevo, viene anche dall'esperienza che ho maturato nella medicina della riabilitazione e dell'assistenza personale, settori che stanno vivendo un nuovo sviluppo grazie a risultati scientifici straordinari, con i quali possiamo consentire a persone con cronicità di vivere più a lungo e in migliori condizioni. La fragilità, la disabilità non devono essere intese come una condanna inesorabile, ma una condizione rispetto alla quale appropriate soluzioni mediche e scientifiche possono offrire sostegni importanti. Nel mio incarico di direzione scientifica nella Fondazione Don Gnocchi ho trovato efficacemente concretizzato l'insegnamento di non lasciare nessuno da solo, di essere vicini a tutti, a chi è reputato incurabile, a chi ha bisogno di aiuto. La mia idea di scienza, di ricerca, è molto collegata a questo.

Restando sul tema dell'importanza della ricerca, quella italiana vanta numerosi primati, quali l'eccellenza e il numero delle pubblicazioni scientifiche, ma sconta un livello di finanziamento inaccettabile. In che modo intende valorizzare le potenzialità?

Rispetto a quanto avviene in altri Paesi, la ricerca pubblica italiana è intanto gravata dalla difficoltà di aprire e consolidare partnership con il settore privato. Il binomio pubblico-privato in Italia è visto ancora con grande sospetto, invece queste collaborazioni sono utili a tradurre in termini di ricchezza materiale e sociale il valore scientifico delle scoperte dei nostri ricercatori. Evidenzio questo punto non solo per le urgenti necessità relative alla ripartenza dopo la pandemia, ma per riportare al centro dell'attenzione sociale, economica e politica la ricerca quale unico volano per il futuro, per aprire ai giovani prospettive professionali e nuove e migliori opportunità, per costruire le società e le città del domani.

Un'ultima battuta sul suo nuovo incarico: quali saranno le principali caratteristiche che intende dare al Cnr durante il quadriennio del suo mandato?

Come ho detto vorrei cominciare dall'ascolto: documentarmi, studiare questo ente così complesso e incontrare chi ci lavora. Spero anche, dopo tutta questa attività a distanza, che sia possibile un po' di prossimità, di lavoro in presenza, di contatto fisico. Cercherò quindi per quanto possibile, nel rispetto delle regole anti-Covid, di avvicinarmi ai territori, alle sedi, alle persone che hanno aspettato la nomina del nuovo presidente. ■